COPIA AD USO PERSONALE
RIPRODUZIONE VIETATA

Vita Nuova, 17 dicembre 2010, pag.11

La condizione della donna in Ciad in un incontro dell'Uciim

Emarginate dal maschilismo e alienate da società e famiglia

Un proverbio africano recita: «Se istruiamo un uomo, istruiamo una persona. Se istruiamo una donna, istruiamo una famiglia, una nazione». Ma in Africa, continente ricco di molteplici specificità etniche, tante sono le donne emarginate nei contesti sociale e familiare. L'occasione di focalizzare nella sua semisommersa attualità questo problema è stata la conferenza "Effetti perversi della globalizzazione: emarginazione femminile in Africa" tenuta il 19 novembre da don Giuseppe Colombo, insegnante all'Istituto Nordio e parroco di Grignano, da anni impegnato a sostenere e seguire un progetto umanitario in Ciad.

L'incontro, inserito nella rassegna dell'"Accri Travelling Africa", ha aperto il corso di aggiornamento della sezione triestina dell'Uciim, "Lontano/vicino".

Questi opposti sono da avvicinare quando si tratta il tema della globalizzazione: gli effetti socialmente negativi del fenomeno, ha ricordato la presidente dell'Uciim triestina, Marina Del Fabbro, possono essere affrontati su vasta scala solo una volta appianati nel contesto a noi più immediato. Esempio fattivo in questo senso è l'impegno della Cooperativa "Polis" che, «gestendo un bar pasticceria in Largo Pestalozzi, si adopera con successo per inserire nel mondo del lavoro persone svantaggiate».

Don Colombo, illustrando il lontano contesto del Ciad, ha evidenziato come i giudizi afropessimisti di intellettuali africani e non, derivino dalla passività dell'Africa che attende gli aiuti dal mondo ricco.

Solo una cultura locale incisiva, invece, è in grado di vincere le negatività della globalizzazione; così «lo sviluppo potrebbe arrivare se il mondo femminile non fosse vittima di quello maschile». In Ciad l'87% delle donne è analfabeta, la maggior parte delle ragazze si sposa e partorisce in giovanissima età, solo il 6% dei parti nel Ciad rurale (il 14% nelle città) è assistito. L'elevata mortalità femminile è di frequente conseguenza della maternità, di tradizioni sessuali mutilanti e portatrici di infezioni, di violenze e della difficoltà di accedere ai farmaci anti Hiv.

La Boutique Le Rêve (Il sogno) promossa dall'Avat (Associazione volontari per l'Africa Trieste), opera con l'"Associazione per il reiserimento delle donne vittime della fistola" (Onlus riconosciuta dal governo Ciadiano nel 2006)per alfabetizzare le donne e insegnare loro la pratica della tessitura, della filatura, della stampa di tessuti.

Obiettivo comune delle due organizzazioni è inserire nel mondo del lavoro le giovani guarite dalla diffusa complicazione post partum, offrendo loro anche l'assistenza sanitaria necessaria.

Il processo è molto difficile perché la malattia, oltre al disagio fisico, porta con sé un forte impatto emotivo ma le donne hanno iniziato ad aiutarsi fra di loro, a parlare, a scambiarsi esperienze, a essere consapevoli che la loro situazione attuale di vittime può essere superata.

Le manifestazioni dell'8 marzo, ricorrenza oggi sentita in Ciad, hanno giustamente dato risalto ai problemi femminili, come testimoniano le pubblicità dei media contro le violenze sulle donne.

Resta ancora difficile incidere sulla mentalità degli uomini, che hanno assorbito il maschilismo imperante nel mondo globalizzato. Le giovani, comunque, oggi sono più aperte e consapevoli: un giorno istruiranno la loro Nazione.

Marta Angela Agostina Moretto